

Fugij, nol niego, l'aspetto del mio Prencipe sdegnato, et irritato dalle fallaci rappresentazioni introdotte nel processo da miei insidiosi nemici, ma non credei con la fugga aggrandire le prove della mia reità; perchè l'istessa Divina Onnipotenza ci ammaestra à fuggire li primi impeti dell'ira sua, la dove dice: *Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripas me.*

La mia colpa è stata giudicata per delitto di lesa Maestà in secondo grado, ma vi divenirebbe delitto di lesa Maestà in primo grado, se io non credessi Clemenza nel petto Magnanimo, et Augusto della Maestà Vostra.

Hò offeso sforzato da evidente necessità un Ministro di Cesare, mà offenderei direttamente Cesare, se disperassi della Sua Misericordia.

Il tempo fà nascere sotto terra la verità, e la qualità dei miei persecutori è ormai in chiaro; chi è assuefatto à tender insidie alla vita, all'onore, et all'innocenza altrui, insidia senza scrupolo anco l'istessa Giustizia, facendo apparire ne processi ciò, che già mai è stato nei fatti.

Fedi d'amicitie ingannatorie, appostationi assassinesche di luogo, e di tempo non sono state già mai praticate da me contro il Co: Carlo della Torre.

Il luogo immutabile di campagna aperta, et il fatto medesimo esclude ogni sospetto di premeditazione e provano la purità dell'incontro successo contro un'inimico, à cui ero solamente tenuto à portar rispetto per esser Ministro della Maestà Vostra, mà quando il pubblico Rappresentante degenera dalla qualità di pubblico Rappresentante, e quando a molti torti, che egli commette, aggiunge anco li sprezzati passando senza necessità, et senza motivo di servizio del suo Prencipe sotto gl'occhi dei suoi nemici; chi può raffrenar quel cieco precipitoso impetto naturale che spinge ogn'oltraggiato vivente à vendicarsi?

L'istesso Dio superiore alla natura inibisce il toccar ostilmente li suoi Ministri, e pure non obbliga la natura stessa a sottomettersi pacientemente alle Loro ingiuriose iniquità, et ogni volta, che non indebita provocatione essi chiamano l'altrui risentimento, scusa et assolve dalla censura del sacrilegio.

Io nondimeno per avermi risentito contro un Ministro del genere, et à me sommarmente ingiurioso, della cui giudicatura, e superiorità per capo di manifesta inimicitia con decreto dell'Eccelso Consiglio di Graz erano sottratti gl'interessi della mia Casa, fui severamente castigato con esilio perpetuo con privatione delle prerogative, et insegne della Nobiltà con confiscatione de beni, con demolitione e spianto de miei luoghi, e con errezione di pietre à memoria di perpetua infamia, come se io avessi vilmente, e proditoriamente cedute piazze à nemici della Imperial Corona, tradito, et abbandonato il mio Prencipe, et il suo Stato, ò pure offeso immediatamente la Sacra Persona della Cesarea Maestà Vostra; così che mentre la sentenza condannatoria dichiara la mia colpa di lesa Maestà in secondo grado, mi condanna quell'istessa alle più rigorose penne statuite al delitto di lesa Maestà in primo grado, confondendomi nel mio caso l'ordine delle leggi, e li decreti speciali di Vostra Maestà massime nell'appresione del Fisco senza alcuna distinzione di beni delle sorelle e pupilli innocenti; tutti disordini provenuti perchè l'esecuzione della medema sentenza, come il mio processo per le trame insidiose dei miei persecutori bramosi di veder totalmente spiantata la mia casa altrettanto ora infelice, quanto altre volte benemerita dell'Augustissima Casa d'Austria.

E sono forzato rappresentar brevemente che mio padre Ferdinando (morì a Cormòns il 7 novembre 1649), con li suoi due fratelli Gasparo, e Cesare (quest'ultimo era nato a Cormòns il 14 Marzo 1595), hanno reso in Corte, et in guerra cariche cospicue per molti anni continui segnalati servitij all'Augustissima Casa. Sicome mio padre in una sanguinosa occasione in Ongaria al tempo di Betlem Gabor restò gravemente ferito, e fatto prigioniero frà turchi; Gasparo ricevè anco lui una ferita mortale nella presa che fece della Città di Gloz, dove il Serenissimo Arciduca Carlo avendo visto il suo valore e buon servitio prestato l'impromettè cento mila Taleri, come si può vedere dal testamento di Sua Altezza fù anco onorato dall'Invitissimo Ferdinando 2do subito della chiave d'oro; Cesare poi si passò in Spagna con detto Serenissimo Arciduca in qualità di suo primo cameriere, et in Madrit rese l'anima a Dio quell'Altezza in braccia di detto mio zio; e per questi suoi fedeli servitij fu onorato nel ritorno, che fece à Vienna della